

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 25 Febbraio 2021

Scandalo depuratorio fanghi gettati in mare e vortice di tangenti Arresti e indagati

Nei guai gli ex vertici Sma e l'ex consigliere Passariello

napoli «La cosa brutta, la cosa brutta lo sai qual è? Che dall'8 febbraio fino a oggi sono stati buttati i fanghi a mare». È il 26 maggio del 2018 e Luigi Riccardi, responsabile dei depuratori di Napoli Est e di Marcianise, sta parlando in un bar con il collega Errico Foglia, direttore del depuratore di Acerra; è lui stesso a chiarire quanti liquami siano finiti in acqua: «6.000 tonnellate». C'è dunque anche l'accusa di disastro ambientale tra quelle contestate a vario titolo alle persone indagate nell'ambito dell'inchiesta sulla Sma, la società in house della Regione che si occupa di rifiuti, che ieri è arrivata a una svolta con la notifica di 19 ordinanze cautelari: tre arresti in carcere, 14 ai domiciliari (è il caso di Foglia e Riccardi, ma anche del dirigente regionale Lucio Varriale), due sospensioni dal servizio. È la stessa vicenda che tre anni fa tenne banco per settimane sui media anche grazie all'inchiesta del quotidiano on line Fanpage. È emerso, come ha sottolineato il procuratore, Giovanni Melillo, uno scenario sconcertante, con l'abitudine degli ex vertici di Sma di assegnare appalti in cambio di denaro. I pm Ivana Fulco e Henry John Woodcock avevano chiesto l'arresto anche per Luciano Passariello, ex consigliere regionale di FdI il cui ruolo nella vicenda era già noto; tuttavia il gip Vincenzo Caputo non ha accolto la richiesta ritenendo che non sussistano i gravi indizi di colpevolezza e Passariello resta indagato a piede libero per corruzione.

L'indagine ricostruisce in particolare l'emergenza del gennaio - febbraio 2018, quando i fanghi prodotti dai depuratori si accumularono poiché non c'erano ditte in grado di trasportarli in discarica ma soprattutto non c'erano discariche adatte disposte ad accettarli. Il consigliere delegato di Sma Lorenzo Di Domenico, commercialista e uomo di fiducia di Luciano Passariello che si dimise dopo l'inchiesta di Fanpage, secondo l'ipotesi accusatoria si accordò con due ditte perché si occupassero della raccolta dei fanghi; in cambio i titolari avrebbero versato una percentuale del denaro ricevuto che sarebbe servito anche alla campagna elettorale di Passariello.

I fanghi accumulati negli impianti, tuttavia, erano troppi; si era cercato di stivarli in alcuni cassoni noleggiati, ma il tempo passava e il costo del noleggio era salito a centinaia di migliaia di euro: si decise così di versarli in mare.

Foglia: «Un cassone al giorno se la vasca tiene».

Riccardi: «E comunque non ce la fai con un cassone al giorno».

Foglia: «No, dipende. Una parte se ne va, quando piove se ne va. Il problema serio succede tra qualche giorno su questi cassoni: con il caldo comincia a lievitare».

Al centro delle indagini l'imprenditore con precedenti penali Salvatore Abbate, che attraverso dei prestanome gestiva il molto redditizio trasporto dei fanghi. In una conversazione captata dopo l'inchiesta di Fanpage, Abbate critica l'ingordigia di Lorenzo Di Domenico che, dopo avere stretto un accordo con lui, abboccò all'amo di Nunzio Perrella, ex pentito che si era finto interessato ad appalti nel settore dei rifiuti e disponibile a pagare mazzette.

Abbate: «Glielo dissi io. Dissi, a buttare due polpette in bocca lo strozzate. Hai una bella polpetta saporita, se te la sai gustare ti divertirai per la vita tua, ma due tutte assieme ti affoghi... Sembrate gli allupati».

Un altro importante filone di indagine riguarda i contatti di Abbate nel commissariato di Ponticelli. Tra le persone finite ai domiciliari c'è il sostituto commissario Vittorio Porcini, un'istituzione per chi negli ultimi 25 anni si è occupato di cronaca nera e giudiziaria. Dalle intercettazioni emerge infatti che Porcini aiutava Abbate rivelandogli notizie segrete, accreditandolo presso le altre forze dell'ordine, evitando di fare relazioni di servizio che sarebbero state obbligatorie. In cambio gli si contesta di avere ricevuto somme di denaro, l'assunzione del genero, lavori edili nella sua abitazione. «Vittorio — si vantava Abbate — mi ha purificato», intendendo con

questa espressione che, dopo il suo passato tormentato dal punto di vista giudiziario, ne aveva ripulito l'immagine a Ponticelli accreditandolo come un imprenditore onesto, anzi vittima dei clan che lo taglieggiavano.

Titti Beneduce